

DOMENICA 8 MAGGIO 2022 IV DI PASQUA
Gv 10,27-30

Ogni anno nella quarta domenica dopo Pasqua la liturgia ci presenta la figura di Gesù buon pastore. Sarebbe più esatto definirlo il "bel" pastore; e questo perché anche noi, quando parliamo di una persona positiva, vera, ricca di umanità, aperta, la definiamo una "bella persona". La figura del pastore è presente lungo tutta la Scrittura, dove viene identificato con Dio il quale affida il suo gregge, il popolo di Israele, ad altri pastori che però sono infedeli: invece di prendersi cura delle pecore le sfruttano, non le curano, le fanno disperdere o le portano a pascolare in luoghi pericolosi. Nel libro di Ezechiele egli aveva promesso che sarebbe venuto lui stesso a pascolare il suo gregge " *Così dice il Signore Dio: "Ecco, io stesso cercherò le mie pecore"* (Ez.34 11). Gesù attua questa promessa e si presenta come il vero, autentico pastore del suo popolo. Nel brano di Giovanni, da cui sono stati tratti solo i pochi versetti che preghiamo oggi, è presente un forte richiamo da parte di Gesù a scribi e farisei non solo perché non hanno guidato Israele con bontà e saggezza, ma perché non sono "sue pecore", non ascoltano le sue parole ed i suoi insegnamenti, anzi, non vogliono far parte del suo gregge: «*Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore.*» (Gv. 10,26). Nei pochi versetti di oggi ci viene mostrato quale gioia e quale sicurezza comporta il decidere di farne parte.

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore

È l'ultima volta che Gesù si trova nel tempio di Gerusalemme e ancora una volta è in aperta polemica con i farisei. Gesù infatti si era presentato come il vero pastore inviato da Dio per radunare il popolo, il gregge, dicendo che ci sono alcuni che non ne fanno parte: si riferiva alle autorità religiose, i capi spirituali, proprio coloro che ritenevano per diritto di essere i più vicini a Dio. Egli afferma: "*Le mie pecore...*", per sottolineare ancora una volta che le pecore sono sue, lui è il vero pastore, perché il pastore è colui che le cura e le ama fino a dare la vita per le proprie pecore.

ascoltano la mia voce.... .

La voce di Gesù, voce e parola di Dio, è la risposta di Dio al bisogno di pienezza che ogni persona si porta dentro. Ciò che caratterizza questa voce è che il messaggio d'amore non viene imposto, ma viene offerto, proposto e affidato alla libertà dell'uomo. Questa è l'atteggiamento necessario per far parte del gregge, della famiglia di Dio. È infatti il primo comando dato sul Sinai: "Ascolta, o Israele,..... perché tu sia felice " (Dt, 6,1-6); la condizione per la felicità è l'ascolto fatto con il cuore, non solo con l'orecchio, un ascolto che significa adesione, obbedienza, condivisione. È la modalità che viene richiesta anche oggi quando ci accostiamo alla parola del Signore: solo così essa diventa viva ed opera in noi. È un ascolto che dona la felicità che consiste non come viene intesa comunemente, ma in una serenità di fondo, una capacità di guardare ai fatti e alle cose con occhio benevolo, aperto, sapendo che "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm. 8,28); una serenità che non elimina le difficoltà o i problemi, che non toglie il dolore, che non rende semplice o facile la vita, ma che consente di vivere con una pace interiore che dà forza e "una marcia in più" al nostro esistere. È la Parola che ci aiuta anche a vivere un rapporto di fraternità, solidarietà, accoglienza con gli altri, consentendoci così di contribuire e costruire la pace.

e io le conosco....

Conoscere qualcuno nel linguaggio biblico significa avere con l'altro un rapporto di profonda intimità, tanto che il termine viene usato per il rapporto d'amore tra uomo e donna : "*Adamo conobbe Eva, che concepì*" Gn4,1. La garanzia che Gesù offre alle sue pecore è proprio quella di un rapporto profondo con loro, generativo, un entrare nella loro intimità, dove nessun altro è in grado di entrare e di generare vita: egli sa di che pasta sono fatte le sue "pecore", conosce i loro limiti e le loro potenzialità; sa curare le loro ferite e andarle a cercarle anche in mezzo ai rovi dove sono andate a cacciarsi; conosce le difficoltà che

incontrano, gli errori che compiono ed anche i loro desideri che talvolta vorrebbero portarle fuori dal recinto per cercare pascoli che sembrano più appetitosi. Ma proprio perché le conosce fin nell'intimo le ama, le perdona, le cerca, le accoglie; talvolta le coccola e talvolta invece le lascia sole per responsabilizzarle e si fida di loro. Le conosce da sempre perché da sempre le ha pensate, volute, amate: sono opera sua e non può non riconoscerle anche quando sono imbrattate di fango.

ed esse mi seguono.

Esse seguono Gesù perché trovano in lui la risposta al proprio ideale di vita, per questo si fidano del pastore: sanno che egli vuole solo il loro bene, la loro felicità. Seguirlo a volte costa perché il sentiero della vita è ripido e faticoso, e talvolta egli usa il "vincastro e il bastone" (Sl 22/23) per impedire che scivolino nel burrone e si perdano nel deserto. Perché lo seguano ha tracciato una strada, quella che lui stesso è venuto a percorrere durante la sua vita in mezzo agli uomini, una vita in cui al centro c'è l'uomo, il suo bene, la sua felicità. Per seguirlo basta orientare la propria vita al bene degli uomini, collaborare con lui nel restituire vita, gioia di vivere e comunicare vita agli altri. Chi lo segue impara a vivere come lui è vissuto: impara l'amore e l'attenzione verso tutti, l'accoglienza dei piccoli, dei poveri, degli emarginati, il non giudicare nessuno, il perdono delle offese. E per saper leggere le orme che lui ha lasciato bisogna riandare a lui ogni giorno, ascoltare la sua voce, assimilare, vivere e pregare la sua parola.

Io do loro la vita eterna...

Alle sue "pecore" Gesù fa un grande dono: la vita eterna, non una vita che si ottiene o che si può meritare come pensavano i rabbini (e a volte anche noi) attraverso l'osservanza della legge o le "buone azioni", anche quelle religiose, che non sono un male, ma non sono in grado di offrire una vita che è "eterna" e non tanto per la durata indefinita, ma per la sua qualità, che è indistruttibile. Gesù parla di una vita/realtà presente nel cuore di chi crede in lui FIN DA ORA; non è quindi solo il dono di una vita che non ha fine, ma il comunicare all'uomo la vita di Dio, la vita stessa dell'Eterno. A chi lo segue è concesso di partecipare alla sua vita, essergli consanguinei, somiglianti a Lui, partecipi della sua capacità di amare, di donarsi, capaci di leggere con i suoi occhi la storia di oggi che è storia di salvezza nonostante le sue contraddizioni. L'essere "come me" che Gesù chiede e offre ai suoi discepoli è perciò un percorso possibile, anche se ci saranno sempre momenti di fatica, di rifiuto, di allontanamento, di tradimento: egli ormai ha comunicato a noi "parte del suo dna" che ci permette di operare come lui, agire come lui, essere come lui.

e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Questa è la grande certezza che Gesù consegna ai suoi. Chi crede in lui non sarà preda di nessun nemico perché egli dà la vita per le pecore, difendendole dai lupi e liberandole dai pericoli; niente e nessuno potrà strappare dalle sue mani coloro che vi hanno cercato e trovato rifugio e sicurezza. Ce lo ripete Paolo *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione,...* in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati (Rm8,35.37). Nei giorni che stiamo vivendo, giorni di paura, di violenza, di guerra e di soprusi, ma anche nei giorni in cui ci assalgono la tristezza o la paura per la nostra debolezza e fragilità personale, o per i nostri peccati, questa assicurazione ci dà forza e speranza perché nessuno ci potrà mai separare dalla sua pace, dalla sua gioia, dalla certezza che Lui è con noi, ci protegge, ci salva perché il suo amore è più forte di qualunque forza o potenza esterna, il suo amore è più forte della morte stessa.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.

E ora Gesù ci offre la garanzia perché possiamo fidarci di quanto ha detto: è il Padre, Dio stesso che con lui vive all'unisono, che le ha affidate a lui e la sua mano che sorregge le pecore è sostenuta da quella del Padre. Egli è "il più grande di tutti", colui che guida la

storia, che ha voluto l'uomo, che lo ama, lo protegge. Nessuno ha più potere di lui e chi si affida a lui è al sicuro.

Io e il Padre siamo una cosa sola».

Gesù afferma: *"Io e il Padre siamo una cosa sola"*. La traduzione non è corretta. Il testo dice: "Io e il Padre siamo uno". Uno nella simbologia biblica è il numero che indica la divinità. Cioè Gesù sta dicendo che lui è Dio, come il Padre è Dio. Gesù non è un inviato da Dio, Gesù non è un profeta di Dio, Gesù è la manifestazione visibile e terrena di quello che Dio è. Sono un'unica realtà: hanno gli stessi desideri, gli stessi progetti sull'uomo, lo stesso modo di pensare, la stessa intensità di amare. Se Gesù, il Figlio, ha speso tutta la sua vita a favore dell'uomo, anche il Padre è un Dio d'amore, un Dio affidabile, un Dio disposto a dare tutto se stesso, un Dio di cui ci si può fidare e a cui ci si può affidare senza riserve e senza paure. Ma proprio questa affermazione che rivela agli uomini il volto di Dio in Gesù gli sarà fatale, una bestemmia, perchè subito dopo scatterà l'azione di linciare Gesù, di lapidarlo e sarà poi il motivo della sua condanna a morte presso il tribunale ebraico: *"Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio» (Gv19,7)*; per loro una parola di morte, per noi una parola di vita e di speranza

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Gesù mi chiede attenzione, adesione, obbedienza alla sua Parola: come rispondo?
- Lui mi conosce più di me stesso e mi ama nonostante tutto. Ci credo e mi lascio amare "sopportando" le mie infedeltà, le mie incoerenze, i miei limiti e affidandoli a lui nella certezza che mi è vicino e mi aiuta a diventare ciò che lui desidera?
- Quali sono i "pascoli" che mi sembrano più invitanti e mi inducono a lasciare il suo sentiero per andare a pascolare lontano?
- Sono certo che il "bastone" del pastore serve per indicare la strada più sicura o lo considero una costrizione, un obbligo, un castigo?
- La vita eterna è qui, adesso, è la vita nuova che mi è stata data con il Battesimo: come la curo?
- Nessuno può strappare la mia vita dalle mani di Gesù: ci credo? questo mi dà forza, coraggio, gioia,?
- Mi affido e mi fido dell'amore del Padre?

Ti ringraziamo Signore perché ci rassicuri
che siamo nella tua mano,
che da essa nessuno potrà mai strapparci.
E' mano che ci tocca per guarirci;
mano che ci rialza se cadiamo;
mano che ci attira a sé
anche quando, come Pietro, affondiamo;
mano che ci offre il pane di vita;
mano che si presenta a noi con i segni
di aver sofferto per darci la vita;
mano che ci benedice ,
tesa verso di noi per accarezzarci e consolarci.
"Nessuno strapperà le mie pecore dalla mia mano
perché sono il dono più grande che il Padre mi ha fatto"
Queste tue parole sono e restano salde e vere,
anche nella notte della fede,
anche nelle difficoltà a camminare nella notte,
e ciò ci basta per sentirci in relazione con Te.